

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno diciottesimo n°5 settembre/ottobre 2014 - Stampato: Tipolitografia Dueerre Via Locana 51 Roma

# QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



**12 OTTOBRE 1492: LA SCOPERTA**  
(di Eduardo Galeano)



**“Nel 1492 gli indigeni scoprirono di essere indios, scoprirono di vivere in America, scoprirono di essere nudi, scoprirono che esisteva il peccato, scoprirono di dovere obbedienza a un re e a una regina di un altro mondo e a un dio dell'altro cielo, e che quel dio aveva inventato la colpa e il vestito e aveva ordinato che fosse bruciato vivo colui che avesse adorato il sole e la luna e la terra e la pioggia che la bagna”.**

## SOMMARIO N. 5° SETTEMBRE - OTTOBRE 2014

*Questo numero è dedicato al ritiro del subcomandante MARCOS*

- |           |   |                            |
|-----------|---|----------------------------|
| -) Pag. 2 | <b>“EDITORIALE: DI NULLA SIA DETTO È NATURALE”</b>            | la Redazione               |
| -) Pag. 3 | <b>“NICARAGUA: Relazione situazione del C.E.A.V.”</b>         | di Mariel Romero Jarqin    |
| -) Pag. 4 | <b>“Bolivia: aspetti positivi, contraddizioni di Morales”</b> | di David Lifodi            |
| -) Pag. 5 | <b>“MESSICO: MARCOS SI CONGEDA”</b>                           | di Desinformémonos         |
| -) Pag. 6 | <b>“CILE: 11 settembre 1973 - SALVADOR ALLENDE”</b>           | di Rossana Rossanda        |
| -) Pag. 7 | <b>“#LE DONNE RESISTONO”</b>                                  | Casa Internazionale Donne  |
| -) Pag. 8 | <b>“1914-2014 dalla Grande Guerra alla Grande Pace”</b>       | Campagna Diritto alla Pace |

## CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2014 Associazione ITALIA NICARAGUA

*“Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli”* ( “I portatori di sogni” Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

### **PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:**

**di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.**  
Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00  
**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato**  
**Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

**ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:**

- ) **AVVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
- ) Se il Bollettino vi interessa **INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
- ) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

**Questo numero è stato chiuso in Redazione il 19 luglio 2014 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)**

Per ogni informazione contattare il **COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE**

**ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -**

**01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com**

**Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua [www.itanica.org](http://www.itanica.org) & [www.itanicaviterbo.org](http://www.itanicaviterbo.org)**

## **"EDITORIALE: DI NULLA SIA DETTO È NATURALE"**

*"E - vi preghiamo - quello che succede ogni giorno non trovatelo naturale. / Di nulla sia detto: è naturale / in questi tempi di sanguinoso smarrimento, / ordinato disordine, pianificato arbitrio, / disumana umanità, / così che nulla valga / come cosa immutabile"* (Bertolt Brecht, "L'eccezione e la regola").

Nonostante il monito di Brecht abbiamo finito con il trovare consueto quando accade nel nostro Mediterraneo, gli esseri umani che annegano nel Canale di Sicilia. Anche noi, ridotti all'impotenza, ricorriamo alle cifre per tentare di scuotere qualche coscienza mostrando la dimensione mostruosa dell'ecatombe. *"Ridotti ogni volta a computare i morti, quando dovrebbe bastare un solo cadavere di bambino a suscitare commozione, indignazione e rivolta, neanche noi siamo innocenti, noi che almeno ci ostiniamo a denunciare la strage (...) Non sono i programmi a mancare, dunque, bensì la volontà politica di uscire da quel paradigma nefasto che concede ai capitali il massimo di libertà di circolazione - e di dominio sulle nostre vite - negandola alle vite, ancor più irrilevanti, dei dannati della terra"* (Annamaria Rivera). Del resto, come si fa a competere col mare d'indifferenza che riduce la tragedia dell'immigrazione a vile conta delle salme o la volge a proprio vantaggio politico. Come l'ondata nera di partiti che in tutt'Europa s'ingrassano di risentimento e xenofobia, ben evidenziata nelle ultime elezioni, segnate profondamente dal "razzismo dei piccoli bianchi", i quali impoveriti o stroncati dalla crisi, pensano di riscattare il loro onore sociale mediante l'inferiorizzazione degli altri e perciò premiano l'area torva che va dal nazionalismo populista al neonazismo.

L'unica risposta possibile all'impotenza è l'agire politico. Solo che i valori dell'uguaglianza e della solidarietà, i temi dell'accoglienza e del dialogo, o quelli dei beni comuni e delle nuove forme di economia, ecc. sono dispersi in una costellazione pluviscolare di associazioni e movimenti (di cui fa parte anche "Italia-Nicaragua"), che si muovono in una terra di nessuno, senza un soggetto politico che li integri e li faccia diventare materia di un progetto culturale egemonico, vincente sul deserto ideale generato dal capitalismo contemporaneo. È evidente, altresì, la debolezza di questo fermento sociale dal basso che dovrebbe essere

lievito e che, del resto, è stato l'ingrediente fondamentale per il cambiamento di rotta verificatosi sul piano politico nell'America Latina che, a partire dai primi anni duemila, ha iniziato a prendere coscienza del fallimento del paradigma neo-liberista.

Un agire *"che politicamente costringa questa casta ad andarsene sapendo con chiarezza per quale stato, quale istituzioni, quali partiti, quali movimenti e associazioni, per quali rapporti vogliamo lottare. Cioè quale società di donne e uomini vogliamo condividere e additare a chi si affaccia alla vita. Certo, ci sono gradi diversi di violenza, dalla parola al gesto che uccide, ma quello che io voglio è una società liberata dalla guerra e dallo stupro, dagli assassini e dai maltrattamenti, dalla povertà e dall'ingiustizia, dal dolore e dall'indifferenza, dalla solitudine e dalla sopraffazione"* (Laura Cima).

Un agire che non sia lo sfogo esistenziale del web, che non cambia davvero le cose. Ci si può sentir dire tranquillamente che abbiamo "postato" un articolo interessantissimo sul Nicaragua o l'America Latina ma, per il fatto che sta in mezzo a uno che parla del mondiale di calcio e a uno che se la prende con Berlusconi, diventa difficile pensare a questo articolo come qualcosa di importante. *"A parte i rancorosi che rimpiccioliscono le cose per professione, a parte gli scoraggiatori militanti, c'è proprio un problema relativo al mezzo. Insomma Facebook è una creatura piccolo-borghese, perché il tratto dominante della piccola borghesia è proprio quello di considerare che tutto è piccolo. Non ha senso neppure dire: vattene altrove, perché oggi non c'è un altrove rispetto alla Rete. Anzi c'è, ma non riguarda noi, riguarda le nuvole, gli alberi, le formiche"* (Franco Arminio). Per non parlare delle presunte meraviglie (solo misere illusioni) della "democrazia digitale".

Così nei partiti (sempre più "il partito del capo") come nelle istituzioni statali, si punta a concentrare e ridurre il potere delle decisioni in poche mani, sopprimendo gli spazi della democrazia e della discussione che rallentano il ritmo delle decisioni.

E dunque sistemi elettorali maggioritari, presidenzialismo (il mostriciattolo che chiamare *porcellum* offende la nobile razza suina, oltre che la lingua latina). Si consuma così la separazione tra politica e potere, dove il potere è quello invisibile e cosmopolitico del capitale, e la politica è sostituita dal populismo.

Bisogna prendere atto di un dato storico delle psicologie degli elettori del nostro tempo: quanto più la democrazia rappresentativa appare debole e inefficiente, tanto più i cittadini tendono ad affidare al "leader vincente", le speranze di contare qualcosa.

Così abbiamo assistito allo scontro fra due populismi in apparenza antagonisti: quello liberale del piccolo Bonaparte (per citare Annamaria Rivera) con stile piazzista, che "compra" voti elargendo ben 80 euro alla plebe sofferente; e quello reazionario del duo Casaleggio-Grillo, che sollecita il rancore soprattutto dei ceti medi declassati dalla crisi e di lavoratori frustrati nelle loro aspettative.

Alla fine il populismo di governo ha pagato più del populismo di opposizione. Quello che manca è una sinistra limpida-mente anti-liberista, anti-capitalista, libertaria. Che valorizzi pluralismo, partecipazione e democrazia dal basso, incoraggi e sostenga i movimenti, abbia come discriminanti l'antifascismo, l'antirazzismo, l'antisessismo, la solidarietà internazionale e la pace. Ora che la guerra è diventata permanente e dilaga. Mentre scriviamo è in corso l'invasione terrestre di Gaza, accompagnata da stragi gravissime di civili palestinesi. Necessita una vera solidarietà. *"La solidarietà ipocrita non aiuta la pace."*

*La solidarietà con i poteri violenti e assassini non aiuta la pace. La solidarietà che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace. La solidarietà che non contrasta la violenza dei gruppi armati e dei loro finanziatori non aiuta la pace. La solidarietà che non contrasta la violenza di tutti i regimi dittatoriali e razzisti nel vicino e medio Oriente come ovunque non aiuta la pace. La solidarietà che non riconosce la responsabilità dell'Europa non aiuta la pace. La solidarietà che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace"* (Peppe Sini).

Quella che ci viene comunemente proposta, invece, è la beneficenza fatta inviando un sms. Quasi che i problemi si risolvano schiacciando un bottone di un telefonino fatto col *coltan* insanguinato dell'Africa.

Non saremo noi e i nostri sms a salvare il mondo. Noi lo abbiamo ridotto così.

Un ultimo appello a chi ancora non ha rinnovato la tessera per il 2014, e i nostri più sinceri ringraziamenti ai soci che hanno già rinnovato la loro adesione.

Buona lettura a tutte e a tutti,  
la Redazione.

Tuscania, 19 luglio 2014.

**“Nicaragua - Relazione  
dal CENTRO ECUMENICO  
ANTONIO VALDIVIESO ”**

**di Mariel Romero Jarquín\***

Nel corso di questi primi mesi del 2014 è stato approvato il programma speciale che consegna casa per casa migliaia di titoli di proprietà a donne capo famiglia in diversi dipartimenti del Paese.

Tra questi: Estelì, Nueva Segovia e Madriz. Al momento la quantità di titoli di proprietà della casa sono passati da 21.000 a 51.000.

Si sono anche fatti sforzi per restituire i diritti all'acqua, al risanamento e all'energia elettrica in alcuni luoghi della Regione Autonoma dell'Atlantico Nord: Prinzapolka, Waspan, Puerto Cabeza e Bonanza. Nel dipartimento di León e Chinandega dove troviamo El Jaral, El Realejo e San Francisco del Norte; inoltre a Managua, nel Municipio di Villa del Carmen e a Boaco, nel Municipio di Teustepe. Un totale di 3.150 famiglie sono stati i protagonisti di questa restituzione del diritto all'acqua, risanamento e energia elettrica.

D'altra parte, il Ministero della Salute ha promosso la Giornata di Vaccinazione durante la quale più di 1.780.000 dosi di vaccino sono stati consegnati a tutti i centri del territorio nicaraguense.

Il pacchetto immunologico consiste nel vaccino pentavalente, lo pneumococco, l'antivirus e le dosi addizionale antipolio, come anche le dosi di antiparassiti e di vitamina A. La Giornata Nazionale di Vaccinazione si realizza con lo scopo di prevenire le malattie e di immunizzare la popolazione da quelle mortali, come la poliomielite, il tetano e altre.

Uno dei programmi sociali di gran impatto sulla popolazione, e soprattutto per le donne, è il **Programma Usura Zero**, che formerà 2.331 socie e consegnerà crediti a giusto tasso a 2.213 donne organizzate in 435 gruppi solidari di 64 municipi del paese.

Nelle campagne nicaraguesi si sta portando avanti un programma di formazione tecnica che fa parte degli sforzi governativi per continuare ad elevare il livello di accesso all'educazione.

È stato infatti inaugurato un programma di formazione tecnica da parte del Tecnologico Nazionale che ha iniziato in tutto il paese "**Il Programma Nazionale di Educazione Tecnica Agricola Augusto C. Sandino**" dove giovani e adulti ricevono corsi aderenti al piano di studio su temi agro zootecnici.

Questa restituzione di diritti risponde

alla necessità di formare il produttore ed è iniziato con i corsi di Management Integrato di Coltivazioni di grani basici, vegetali e di piante da frutta.

Costituisce un rafforzamento delle capacità dei produttori promosso dal Governo. Sostenendosi sulle conoscenze empiriche che i produttori già hanno, con questo esercizio si aggiungono e si incorporano temi tecnologici per migliorare e incrementare la produzione, ottenere migliore qualità, essere più efficienti e avere più conoscenze.

Con questa responsabilità condivisa attraverso un equipe di lavoro innovatrice e inter istituzionale che si configura per la prima volta in Nicaragua, la formazione tecnica si svilupperà secondo le necessità che si presentano, dando priorità al settore agro zootecnico e forestale del paese. Con questi studi i giovani e gli adulti riceveranno il titolo di Tecnici Agricoli.

**La Chureca**, che fino a pochi anni fa era una discarica situata sulle rive del lago Xolotlan o di Managua, con il più grande insediamento umano dell'America Latina, da essere un immondezzaio dove le persone convivevano con cani, maiali e vacche e lavoravano frugando tra i rifiuti, è passato ad essere un moderno impianto di riciclaggio, considerato come una opportunità di sviluppo.

La Chureca occupa 40 ettari nella periferia nord occidentale di Managua.

Durante quattro decenni ha ricevuto senza controllo migliaia di tonnellate di rifiuti. Lì, i suoi 1.500 abitanti, tra i quali 300 minori, vivevano scavando giorno e notte tra montagne di mondezze, cercando resti riciclabili tra i rifiuti in decomposizione per sopravvivere e ricavando un guadagno tra gli 85 centesimi di dollaro e 1,85 dollari al giorno.

L'impianto di riciclaggio ha migliorato le condizioni ambientali del Nicaragua e ridotto la contaminazione del lago di Managua.

In quel luogo, bambini cenciosi, molti denutriti e rachitici, si disputavano con gli uccelli di rapina, cani, maiali e vacche le briciole di alimenti buttati giornalmente nella discarica, un emblema di povertà in Nicaragua. Sei anni fa, il governo spagnolo ed il sindaco di Managua hanno sottoscritto un protocollo per trasformare La Chureca. È stato ratificato l'accordo per migliorare le condizioni di vita di coloro che vivono nel quartiere di Acahualinca, dove si situa la discarica, e per provvedere ai bambini con un'educazione che permetta loro di uscire da questa situazione.

Il progetto di sviluppo integrale del quartiere di Acahualinca La Chureca di Managua comprende anche il moderno impianto di trattamento dei rifiuti solidi come vetro, plastica, carta, cartone e metalli.

Sono state inoltre costruite 258 case ad un costo di 6 milioni di dollari a beneficio dei 1.500 abitanti.

Inoltre, un Centro di Sviluppo infantile, un luogo di ristoro, una scuola, un Centro di salute, una Stazione di polizia, un Centro comunitario e un parco.

L'impianto è il più moderno tra quelli esistenti in America Latina e ricicla almeno 1.000 tonnellate di rifiuti al giorno.

Altro dato importante di questi mesi trascorsi dall'inizio dell'anno è stato l'inizio delle scuole primarie e secondarie, a cui si sono iscritti 1.602.267 bambini, bambine e giovani.

Il Nicaragua è andato consideratamente avanti negli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, tra cui la riduzione della povertà e della mortalità infantile. Si è ridotta la denutrizione di più del 50% e ci siamo posizionati fortemente nel mondo come un paese che offre spazi egualitari alle donne in tutti i campi.

Un altro degli aspetti importanti è l'aumento degli investimenti stranieri diretti che si sono ottenuti durante gli ultimi 8 anni di governo. Il Nicaragua è riconosciuto a livello internazionale come uno dei paesi del mondo che sta portando avanti gli obiettivi del millennio. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Agricoltura e l'Alimentazione (FAO) ha riconosciuto che il paese sta avanzando sostanzialmente con la diminuzione della denutrizione per più del 50%, che vuol dire che il Nicaragua ha raggiunto questo obiettivo del millennio. Si è anche raggiunto l'obiettivo di ridurre la mortalità infantile, superando la sfida del millennio di arrivare a un miglioramento della situazione in tutti gli ambiti per le donne, come ha riconosciuto l'Unione Parlamentare Mondiale.

Il Nicaragua è il settimo paese nel mondo in quanto alla presenza di donne nel suo Parlamento.

Per quanto sia in queste posizioni, il Nicaragua non si fermerà nella lotta contro la povertà e la povertà estrema perché aspira a sradicarla nella sua totalità. Per questo continuerà a lavorare andando oltre il 2015, data limite per il compimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Managua, 8 Aprile 2014 .

**\*Mariel Romero Jarquín (Programma Ecumenico di Borse di Studio C.A.V.)**

**“BOLIVIA: aspetti positivi e contraddizioni di EVO MORALES...”**

di David Lifodi

Mancano ancora quattro mesi alle presidenziali boliviane, in programma il prossimo 5 ottobre, eppure merita dare uno sguardo al paese andino e al suo complesso scenario politico: **Evo Morales** resta il candidato strafavorito per rimanere a Palacio Quemado, ma è interessante analizzare il percorso di un presidente che non si caratterizza più per un percorso di rottura, ma, con i suoi pro e contro, mira a consolidare la sua esperienza di socialismo di governo. Tra gli aspetti principali che hanno caratterizzato gli otto anni di Morales alla guida della Bolivia, un record in un paese politicamente assai instabile, va evidenziata la nazionalizzazione degli idrocarburi, unita all'aumento delle tasse imposte alle imprese petrolifere e ad un'accorta amministrazione dal punto di vista economico fiscale (...)

Rispetto al 2009, quando il primo presidente indigeno fu costretto ad affrontare, in campagna elettorale, la feroce ostilità dell'alta borghesia dell'Oriente boliviano, con i dipartimenti di Beni, Pando, Tarija e Santa Cruz che a più riprese cercarono lo strappo separatista, adesso le cose sembrano essere cambiate. Di certo, Evo non è propriamente amato in questa zona del paese, ma gli imprenditori meno radicali lo hanno invitato anche all'inaugurazione di ExpoCruz, uno dei principali eventi economici promossi dall'oligarchia cruceña. (...) Ciò che fa storcere il naso alla sinistra, e non a torto, riguarda invece gli elogi che gli avvoltoi del FMI (Fondo Monetario Internazionale) hanno rivolto alla Bolivia. Da Palacio Quemado replicano che l'indirizzo politico socialista può convivere con l'equilibrio macroeconomico (...) Il presidente indio non rappresenta più un'opzione di cambio radicale, dicono i suoi estimatori, ma è riuscito finora ad evitare tentativi di destabilizzazione continua come è avvenuto nei primi mesi del 2014 in Venezuela.

Tutto ciò ha suscitato un ampio dibattito tra intellettuali favorevoli al percorso di Morales e apertamente contrari, come lo statunitense James Petras, che lo ha definito "il più radicale dei conservatori o il più conservatore dei radicali". Eppure Morales, che si candida a divenire il primo presidente boliviano in carica per 15 anni (in caso di vittoria), ha avuto il merito di far crescere l'economia

boliviana e lanciare in Cina il primo satellite di comunicazione nella storia del paese, denominandolo Tupac Katari. Inoltre, Morales è indicato come favorito per la pochezza dei suoi sfidanti. Due le destre che cercheranno di mettergli i bastoni tra le ruote, forse anche unendosi tra loro sul modello della Mesa de Unidad Democrática in Venezuela. Da un lato l'imprenditore Samuel Doria Medina (Unidad Nacional), dall'altro il governatore cruceño Rubén Costas (Movimiento Demócrata Social). Entrambi, per quanto possa sembrare paradossale, si dichiarano di centrosinistra e starebbero pensando di unirsi nel Frente Amplio: in realtà l'uno e l'altro mancano di una proposta politica chiara ed efficace e battono il tasto sui soliti temi scelti dalla destra venezuelana, dall'assenza dei diritti umani nel paese all'insicurezza passando per la corruzione.

Altro discorso è quello del Movimiento Sin Miedo, nato da una scissione a sinistra del Movimiento al Socialismo (Mas) di Morales e che schiera l'ex sindaco di La Paz Juan del Granado. Troppe volte Evo ha tacciato qualsiasi forma di opposizione al suo agire politico come etero diretta dagli Stati Uniti, come l'ultradestra latinoamericana (peraltro molto pericolosa e assai attiva nel continente); le sue rassicurazioni ai mercati e i suoi balbettii sulla ripubblicizzazione dell'acqua hanno determinato una rottura con esponenti storici dei movimenti sociali, tra cui Oscar Oliveira, che certo non può essere tacciato di essere filo-Usa, come invece ha fatto più volte Evo. Tra i pasticci di Morales va ricordata anche la questione del Tipnis (anno 2011), il tentativo di costruire un'autostrada all'interno del Territorio Indígena Parque Isiboro Sécuré, abitato da alcuni popoli indigeni.

È in questo contesto che è nato il Movimiento Sin Miedo, che però è rimasto spiazzato dall'adesione della Central Obrera Boliviana (Cob) al progetto masista, che gli ha tolto consensi a sinistra, e si è avvicinato un pò troppo a un personaggio come Rubén Costas, assai vicino al terrorismo separatista.

Sotto molti aspetti il discorso di Morales si è assai moderato, ma la sua sfida di procedere sulla strada di quello che da noi potrebbe essere definito come "socialismo di lotta e di governo" sembra aver fatto presa su buona parte della popolazione (...) Eppure, anche all'interno del mondo sindacale ci sono dei malumori che evidenziano le contraddizioni di Evo, fatte proprie da una parte della sinistra radicale.

Ad esempio, il bollettino Trabajadores Fabriles ci va giù duro e scrive che il Mas ed Evo si sono caratterizzati per una politica anti-operaia e fedele agli interessi dell'imprenditoria.

Il giudizio è fin troppo severo, ma la denuncia del tentativo masista di cooptare i movimenti sociali è condivisibile, così come la scarsa decisione del presidente indio nei confronti dell'oligarchia di Santa Cruz. Altrettanto innegabile è la contraddizione tra l'inclinazione radicale mostrata da Morales all'estero e la troppa prudenza in patria, come altrettanto criticabile è l'opinione del presidente secondo la quale chi non vota per il Mas osteggerebbe automaticamente il processo di cambio sociale.

Al tempo stesso, la complessità dello scenario politico boliviano è tale che la rigidità di Evo verso l'opposizione è motivata da alcuni aspetti incontrovertibili. Su tutti, l'abbraccio mortale tra Doria Medina e Rafael Quispe, un tempo alla guida del Consejo Nacional de Ayllus y Markas del Qullasuyu (Conamaq), così come è un dato di fatto la scarsa formazione ideologica dell'ex sindaco di La Paz Juan del Granado. James Petras insiste sulla scarsa attenzione di Morales alle rivendicazioni salariali del settore pubblico, che ha ricevuto aumenti modesti ed è stato oggetto di una più che censurabile repressione poliziesca in occasione di scioperi e marce di protesta, così come sulla tolleranza del Mas nei confronti delle imprese minerarie.

E ancora, la riforma agraria sembra essere stata assai modesta e ai contadini sarebbero andate terre marginali o comunque non produttive. A testimonianza di quanto detto finora, i contestatori di Morales da sinistra sostengono che il coefficiente di Gini (lo strumento che indica la percentuale di disuguaglianza sociale nel paese) per la Bolivia è rimasto più o meno lo stesso dall'avvento del presidente indigeno a Palacio Quemado fino ai giorni nostri.

In conclusione, grazie a Morales la Bolivia ha vissuto un decennio di stabilità politica e sociale e il suo progetto (che cerca di tenere insieme il radicalismo indio-socialista, lo stato plurinazionale ed interessanti forme di autogoverno comunitario) ha inserito il paese nel campo bolivariano, pur con tutte le contraddizioni registrate in questi anni: se le destre tornassero al potere la Bolivia sarebbe di nuovo quella di Goni, al servizio delle elites separatiste che non hanno mai fatto mistero di voler escludere gli indigeni dalla vita del paese e questo non deve accadere.

## “MESSICO: MARGOS SI CONGEDA”

da Desinformémonos

Alle 2.08 dell'alba di oggi, 25 maggio, il Subcomandante Marcos ha annunciato che a partire da quel momento smetterà di esistere. In una conferenza stampa con i media liberi che partecipavano all'omaggio a Galeano, lo zapatista assassinato nella comunità di La Realidad, il capo militare dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, ha detto: **"Se dovessi definire Marcos, il personaggio, vi direi senza alcun dubbio che è stata una pagliacciata"**.

Dopo più di 20 anni alla guida dell'organizzazione politico-militare che si è levata in armi il primo gennaio del 1994, Marcos ha annunciato il passaggio di testimone. Ha detto che dopo i corsi della *Escuelita Zapatista* dell'anno scorso e dell'inizio di questo, **"ci siamo resi conto che oramai c'era già una generazione che poteva guardarci, ascoltarci e parlarci senza bisogno di guida o leadership, né pretendere obbedienza"**. Allora, ha detto, **"Marcos, il personaggio, non era più necessario. La nuova tappa della lotta zapatista era pronta"**.

Nella comunità di La Realidad, la stessa in cui il 2 maggio scorso un gruppo di paramilitari della Central Independiente de Obreros Agrícolas y Campesinos Histórica (CIOAC-H), ha assassinato la base di appoggio zapatista Galeano, il subcomandante Marcos è apparso di buon mattino di fronte ai rappresentanti dei media liberi accompagnato da sei comandantes e comandantas del Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno e del Subcomandante Insurgente Moisés, al quale nel dicembre scorso aveva trasferito il comando.

**"È nostra convinzione e nostra pratica che per rivelarsi e lottare non sono necessari né leader né capi, né messia né salvatori; per lottare c'è bisogno solo di un pò di vergogna, una certa dignità e molta organizzazione, il resto o serve al collettivo o non serve"**, ha detto Marcos.

Con una benda nera col disegno di un teschio da pirata che copriva l'occhio destro, il finora portavoce zapatista ha ricordato l'alba del primo gennaio 1994, quando **"un esercito di giganti, cioè, di indigeni ribelli, scese in città per scuotere il mondo. Solo qualche giorno dopo, col sangue dei nostri caduti**

**ancora fresco per le strade, ci rendemmo conto che quelli di fuori non ci vedevano. Abituati a guardare gli indigeni dall'alto, non alzavano lo sguardo per guardarci; abituati a vederci umiliati, il loro cuore non comprendeva la nostra degna ribellione. Il loro sguardo si era fermato sull'unico meticcio che videro con un passamontagna, cioè, non vedevano.**

**I nostri capi e cape allora dissero: 'vedono solo la loro piccolezza, inventiamo qualcuno piccolo come loro, cosicché lo vedano e che attraverso di lui ci vedano' "**.

Così è nato Marcos, frutto di **"una complessa manovra di distrazione, un trucco di magia terribile e meraviglioso, un gioco malizioso del nostro cuore indigeno; la saggezza indigena sfidava la modernità in uno dei suoi bastioni: i mezzi di comunicazione"**.

La cronaca della conferenza, firmata dai **"mezzi liberi, alternativi, autonomi o come si chiamino"**, diffusa su diversi portali di comunicazione alternativa come Radio Pozol, Promedios e Reporting on Resistences, riproduce un clima di applausi ed evviva all'EZLN dopo l'annuncio della Comandancia.

La figura del subcomandante Marcos ha fatto il girò del mondo fin dalle prime ore del primo gennaio 1994.

L'immagine di un uomo armato con cartucchiere rosse ed un R-15, con indosso una divisa color caffè e nera coperto da un chuj di lana degli Altos del Chiapas, con il volto coperto da un passamontagna che fumava la pipa, era sulle prime pagine dei giornali più importanti del pianeta.

Nei giorni e settimane successive arrivavano i suoi comunicati carichi di ironia ed umorismo, provocatori ed irriverenti. Qualche foglio bianco scritto a macchina da scrivere letteralmente raffazzonati per la stampa nazionale e internazionale. Venti anni e quattro mesi dopo, Marcos annuncia la fine di questa tappa. **"Difficile credere che venti anni dopo quel 'niente per noi' non fosse uno slogan, una frase buona per striscioni e canzoni, ma una realtà, La Realidad"**, ha detto Marcos.

Ed ha aggiunto: **"Se essere coerente è un fallimento, allora l'incoerenza è la strada per il successo, per il potere. Ma noi non vogliamo prendere quella strada, non ci interessa. Su queste basi, preferiamo fallire che vincere."** **"Pensiamo"**, ha detto, **"che è necessario che uno di noi muoia affinché Galeano Viva. Quindi abbiamo deciso**

**che Marcos oggi deve morire"**.

**"Alle 2.10 il Subcomandante Insurgente Marcos è sceso per sempre dal palco, si sono spente le luci ed è partita un'ondata di applausi degli e delle aderenti della Sexta, seguita da un'ondata ancora più grande di applausi delle basi di appoggio zapatiste, miliziani ed insurgentes"**, hanno riferito dalla Realidad.

Fedele al suo stile ironico ed ai suoi tradizionali post scritti, il personaggio di Marcos ha concluso:

**P.S. 1 Game Over.**

**2. - Scaccomatto.**

**3. - Touché.**

**4. - Così Mhhh, è questo l'inferno?**

**5. - Cioè, senza la maschera posso andarmene in giro nudo?**

**6. - Qui è buio, ho bisogno di una torcia..."**

(Nota Bene: la lettera completa dell'addio del Subcomandante Insurgente Marcos (in spagnolo): <http://desinformemonos.org/> - Traduzione Comitato Maribel Chiapas <http://chiapasbg.com/>)  
- \$\$\$ -

L'uscita di scena è all'altezza della profondità e della leggerezza del personaggio che ha raccontato la più bella e incredibile delle ribellioni della storia contemporanea. Perché possa vivere Galeano, è necessario che uno di noi muoia, abbiamo deciso debba essere il Subcomandante Marcos.

Quelli che hanno amato e odiato il SupMarcos, scrive nell'ultimo straordinario messaggio, adesso devono sapere che hanno amato e odiato un ologramma. I loro amori e i loro odi sono stati inutili, sterili, vuoti.

Non ci sarà alcuna casa-museo o targa di metallo dove sono nato e cresciuto.

Nessuno vivrà dell'essere stato il Subcomandante Marcos.

Non si erediterà il suo nome né il suo incarico. Niente viaggi per tenere conferenze all'estero.

Non ci saranno trasferimenti né cure in ospedali di lusso.

Non ci saranno vedove né eredi.

Nessun funerale, né onorificenze, né statue, né musei, né premi, niente di quello che fa il sistema per promuovere il culto dell'individuo e sminuire quel che fa il collettivo.

Il personaggio è stato creato e adesso noi, i suoi creatori, gli zapatisti e le zapatiste, lo distruggiamo.

Chi saprà comprendere questa lezione dei nostri compagni e delle nostre compagne, avrà compreso uno dei fondamentali dello zapatismo.

**“SALVADOR ALLENDE”**

di ROSSANA ROSSANDA

(Originariamente pubblicato sul "Il Manifesto", 18 novembre 1971, con il titolo *Una "rivoluzione socialista" fra fuochi incrociati e piuttosto solitaria*)

(...) Il Cile di oggi sembra in attesa, prudente ma niente affatto addormentato: se si chiede a chiunque - e davvero si può chiederlo a chiunque, dall'intellettuale all'operaio al tassista alla commessa, perché tutti sono "politicizzati", nel senso più rispettabilmente tradizionale della parola - nessuno risponderà categoricamente. Ma non perché il cileno sia, come amano dire i giornalisti, per natura «istituzionale» e quindi tranquillo; quanto perché sa, e non lo nasconde, che la situazione è instabile. Non a caso, il personaggio più categorico che ho incontrato e il cileno per eccellenza, il presidente Salvador Allende, il quale, come tutti i suoi compatrioti, misura le parole, ma oggi più d'un anno fa e perentorio nelle intenzioni e previsioni, perché deve perentoriamente giocare le sue carte, e in fretta. Ho parlato a lungo con Allende durante una colazione al palazzo presidenziale (...)

Pochi minuti dopo che eravamo seduti accanto a tavola, mi chiedeva con un sorriso: - C'è qualcosa che la persuade, compagna, in questo Paese?

- È importante quel che lei sta tentando signor presidente, - e mi blocca subito, «non signor presidente, compagno. Sono un compagno, come lei»;

- ma di qui al socialismo la strada mi pare ancora lunga.

Non è una risposta che lo entusiasma, ma acconsente:

- Sì, è una strada difficile.

Non è un terreno su cui gli interessa restare: gli importa che capiamo come si muove, quel che vuole, soprattutto la dimensione delle difficoltà che incontra e sulle quali non stende alcun velo ottimismo (...). Il discorso fila subito al sodo. E parte dalle difficoltà presenti.

- Anche di ordine internazionale?

- Anche, - mi risponde. - Abbiamo quattromila chilometri di frontiera, nessuno li può difendere. Siamo in fondo al continente, soli e diamo fastidio a molti.

Il riferimento al Brasile, parola non pronunciata, è evidente, come dovunque in America Latina: forte, violento ed espansionista, ha diretto il colpo di stato in Bolivia, togliendo ad Allende un possibile polo di alleanza.

- Non penso a un attacco militare. Ma è essenziale per noi non essere isolati.

È stato Lanusse, il presidente argentino, ad aprirmi le porte dei Paesi del Patto andino. Certo, - e mi dà un'occhiata, giacché non ignora quel che ne pensano gli esiliati politici argentini in Cile - anche lui ha avuto il suo interesse in questa operazione. Ma per il momento il maggior vantaggio lo abbiamo avuto noi. E ha ragione: concordando una linea con Lanusse, si è rafforzato di fronte agli Stati Uniti e ha tolto un possibile retroterra alla destra cilena che non aveva fatto mistero di contare sui militari dell'immenso vicino, steso dorso a dorso sul Cile lungo la cresta della Cordigliera.

- Ora possiamo dirci sicuri nel Cono Sur, anche se il colpo di stato in Bolivia è un fatto grave.

Grave, ma finisce perfino col giocare in favore di Allende, il colonnello Panzer, rispolverando imprudentemente l'antica rivendicazione boliviana di uno sbocco sul mare a spese del Cile, rifà di colpo l'unità dell'esercito - che resta il punto più incerto nel disegno allendista - attorno al presidente.

Ma gli americani? Come valuta Allende le dichiarazioni di Rogers dopo il rifiuto dell'indennizzo alle miniere nazionalizzate, un gesto di dispetto o una "minaccia reale"?

- Reale, - afferma. - Molto più seria di quanto nessuno, qui e altrove, sembri rendersi conto -. E ribadisce la sua argomentazione, già espressa nella secca risposta al Dipartimento di Stato: gli Stati Uniti non si rassegnano al fatto che un Paese rinvoglia le ricchezze che gli sono state rapinate, tanto più che questo gesto cileno costituisce un pericoloso precedente, e scaricano il ricatto su tutta l'America Latina.

Ma, differentemente da quanto afferma il "Newsweek", - e appena più ipocritamente, il "Mercurio", il grande giornale nemico di Allende - il governo di Unità popolare non solo non punta alla rottura, ma si muove con estrema prudenza, puntando a fondo solo dove, come nel caso delle miniere, il diritto è innegabilmente dalla parte sua. Tutta l'operazione del conteggio sugli indennizzi alla Anaconda e alla Kennecott, che doveva arrivare al clamoroso («Non solo non vi dobbiamo niente, ma siete voi che ci dovete ancora circa quattrocento milioni di dollari»), è stata condotta senza fragore, con il minimo di ricorso agli slogan e un massimo di copertura da parte degli esperti internazionali.

- Gli Stati Uniti possono danneggiarci molto. Tutti i pezzi di ricambio per l'industria del rame vengono dagli Stati

Uniti. E così i reattivi. Possono bloccarci la produzione da un giorno all'altro (...)

-Abbiamo bisogno di crediti, - spiega Allende, e non finge di averli trovati.

In questo campo tutto è aperto.

Aperto il problema con i Paesi socialisti, stiamo trattando, niente e concluso, tutto e in discussione.

C'è l'Europa, ma è lontana e, come saprò poi, la Fiat che pareva interessata a una facilitazione di rapporti per una grossa installazione in Cile, si è improvvisamente coperta di mille garanzie governative. C'è la Germania. C'è il Giappone con tutti quei milioni e milioni di dollari imbarcati quest'estate, dovrà pure metterli da qualche parte? E infatti, s'è affacciato anche il Giappone ma è chiaro che nessun Paese oggi, di fronte all'irritazione americana - e forse all'incertezza sul destino interno di Allende - ha finora puntato a una forte concessione di crediti al Cile, la cui riconversione industriale non sarà cosa di pochi giorni e dove la riforma agraria costerà, per un pezzo, più di quanto non renda.

La cautela sovietica, poi, è manifesta.

Che questo sia il problema numero uno, Allende non lo nasconde; così come la certezza, se risolve questo, di regolare tutto il resto. Con la destra e con la sinistra. A destra, è arrivato ormai ai ferri corti con la Democrazia cristiana.

- Sono tutti contro, tutti coalizzati.

- Tomic, però, si comportò diversamente, all'inizio?

- Sì, ma oggi sono tutti dall'altra parte, -lo dice con rabbia, amarezza, con un mezzo sorriso, che sottintende i limiti dell'opposizione di destra.

- L'esercito, però, per il momento è neutralizzato -.

L'esercito cileno, mi spiega come tutti in Cile, non è il tradizionale strumento del golpismo; è espressione d'un ceto medio fortemente istituzionale.

Tuttavia, differentemente da altri, il compagno presidente non sembra cullarsi nella minima illusione; dosa gli aggettivi e si contenta che si tratti, per ora, di una «neutralità».

Per questo gli è essenziale una politica di acquisti all'estero che non gli alieni il ceto medio attraverso una restrizione dei consumi, e non fornisca una base di massa ai nervosismi di una destra assai più ramificata che non sia il partito di Alessandri. Tanto più che uno scontro si avvicina sulla famosa legge che delimita le aree di intervento statale.

Allende s'è precipitato a nazionalizzare le industrie, rapidamente, prima che il grosso dei capitali fugga; ma è ovvio che nessun privato, sotto la grandine - salvo



**“SALVADOR ALLENDE”**  
di ROSSANA ROSSANDA

la piccola e media impresa, coperte -, investe più niente, e la Democrazia cristiana, forte della minoranza relativa di Unità popolare alla Camera, cerca di imporre fin dove il governo possa andare nell'esproprio. Ha quindi proposto di elencare le aree di possibile intervento statale, quelle di intervento misto, quelle lasciate ai privati (...)

Ma è chiaro che altro lo preoccupa - quel che esce dall'orizzonte istituzionale, e cioè l'abbozzarsi di una presenza di massa, o di classe, quale sta sollecitando il Mir con le occupazioni contadine.

Queste masse, questo Mir, che possono sfuggire a un ritmo concordato, vanno - anche se non lo dice a tutte lettere - «neutralizzati» o almeno «canalizzati» anch'essi. Mi assicura che i suoi rapporti col Mir sono, sul piano personale, ottimi: sua figlia, che è medico - mi spiega - ha un figlio che è un quadro del Mir e ce li ha sempre, lui e i suoi compagni, per casa; in Cile, questi legami contano.

Ma poco dopo, quando, terminata la colazione, io, un pò imbarazzata di aver monopolizzato il presidente, cercherò di allontanarmi e lasciarlo altri, l'accento cambia. Il discorso è caduto sul processo che proprio Allende ha intentato qualche giorno prima a suo nipote mirista - "Capite, che sia mio nipote non conta!" - il quale sul foglio del partito, il "Rebelde", ha detto qualche parola di troppo contro l'esercito.

Il presidente si accende: - Non si gioca col fuoco. Non tollererò provocazioni irresponsabili. Se qualcuno crede che in Cile un colpo dell'esercito si svolgerebbe come in altri Paesi latino-americani, con un semplice cambio della guardia qui alla Moneda, si sbaglia di grosso, Qui, se l'esercito esce dalla legalità è la guerra civile. È l'Indonesia. Credete che gli operai si lasceranno togliere le industrie? E i contadini le terre?

Ci saranno centomila morti, sarà un bagno di sangue.

Non tollererò che si giochi con questo. E lo pensa davvero; ma, ancora una volta vede la sola garanzia nei tempi che egli stesso da all'operazione, nel suo stile di "violenza legalitaria", unito a una rara abilità di scompaginare il fronte nemico. Ogni iniziativa di classe, più diretta, più elementare, rischia di far precipitare negativamente gli equilibri (...)

(Tratto dal libro di Rossana Rossanda "Quando si pensava in grande", Einaudi)

**“#LEDONNERESISTONO”**  
LA CASA INTERNAZIONALE  
DELLE DONNE - ROMA  
<http://www.ledonneresistono.it>

**Campagna di valorizzazione del mondo femminile: #ledonneresistono**

Con l'hashtag #ledonneresistono vogliamo popolare la rete di immagini, citazioni e testimonianze di vita, per dare valore alle donne che, nel quotidiano, resistono.

**PERCHÉ:**

vogliamo dire che la lotta delle donne è di lungo periodo e che, dagli anni della guerra, si è prolungata nelle conquiste dell'emancipazione e della libertà femminile.

Con l'hashtag #ledonneresistono chiediamo al popolo virtuale la partecipazione alla raccolta di testimonianze di storie di vita e di lotta del mondo femminile: immagini, citazioni di resistenza di genere, per dare valore alle donne che, nel quotidiano, resistono.

Vogliamo dire al mondo intero che **#ledonneresistono** e lo faremo attraverso la viralità della rete, raccontandoci di un'amica, della maestra dei nostri figli, di una donna del quartiere conosciuta solo a livello locale, di una donna che stimiamo, del passato o del presente, che rappresenta per noi la vera resistenza di genere.

O parlare di noi stesse, rendendo pubbliche le nostre gioie, le nostre vittorie, le nostre difficoltà e i nostri quotidiani momenti di resistenza, in quanto donne, figlie, madri, mogli, compagne e lavoratrici.

**"Perché la libertà non si riceve come un regalo involtato dentro la carta d'argento e buonanotte e basta e grazie mille. La donna può liberarsi solo da sé, con la sua testa e le sue mani, imparando a conoscere la sua diversità, i suoi sonni storici, le sue vere voglie, i suoi autoinganni. Ma da sé, solo da sé, con pena e guerra."**  
(Dacia Maraini - Donne mie)

**DACIA MARAINI SCRIVE PER  
#LEDONNERESISTONO:**

**"In un mondo fatto a misura d'uomo è molto difficile per le donne farsi riconoscere e stimare. Più che mai è importante puntare sulla competenza, sulla serietà, sulle idee anziché su un corpo da esibire.**

**Il linguaggio del corpo è una trappola, anche se lusinghiera e di successo. Bisogna evitare di cascarci dentro, come facciamo troppo spesso.**

**Puntiamo su un pensiero unico e originale, sul giudizio, sull'intelligenza che non ha bisogno di seduzioni facili e ambigue. Ma soprattutto puntiamo sulla rete.**

**Le donne sono troppo spesso divise e nemiche. Facciamo rete, come consiglia Lorella Muzi, cominciamo noi a riconoscere il valore delle donne, quello passato e quello presente. Cerchiamo di costruire, senza bombe e fucili, ma con la sola forza della determinazione donnesca, un mondo fatto anche a misura di donna. #ledonneresistono" D.M.**

**LA CASA INTERNAZIONALE  
DELLE DONNE:**

#ledonneresistono è un'idea che nasce all'interno della CIDD di Roma.

Negli ultimi 3 anni la Casa Internazionale delle Donne ha registrato la presenza di circa 110.000 donne: 700 a settimana e almeno 100 ogni giorno. Vogliamo continuare ad offrire ulteriori servizi di assistenza e consulenza di tipo sociale, psicologico e legale, vogliamo continuare a rendere disponibile il nostro centro di documentazione sul femminismo; con questo progetto desideriamo consolidarci sempre più nel territorio cittadino e nazionale.

**SUL WEB**

**#ledonneresistono**

-) Facebook:

<http://www.facebook.com/ledonneresistono>

-) Sito internet:

<http://www.ledonneresistono.it/>

-) Twitter:

<http://twitter.com/donneresistono>

-) Youtube:

<https://www.youtube.com/watch?v=48jH4kBXGS8>

**Casa Internazionale delle Donne**

-) Sito internet:

<http://www.casainternazionaledelle-donne.org/index.php/it/home>

-) Facebook:

<http://www.facebook.com/casaintdelle-donneroma>

**Vi chiediamo di dedicarci uno spazio e di divulgare insieme a noi la campagna di valorizzazione #ledonneresistono. Restiamo a vostra disposizione per interviste e approfondimenti!**

**Contatti:**

-) Lorella Muzi 392 7885168

-) Martina Biccheri 392 7476309

-) [info@ledonneresistono.it](mailto:info@ledonneresistono.it)

Grazie!

**"1914-2014  
DALLA GRANDE GURRA  
ALLA GRANDE PACE"**

*dallo ius ad bellum*

*allo ius ad pacem*

**Appello per il riconoscimento  
al diritto umano alla pace**

**Cento anni fa scoppiava la prima guerra mondiale**, lasciando sul campo più di 10 milioni di morti e 20 milioni di feriti, mutilati, invalidi. Le centinaia di guerre che sono venute dopo hanno causato più di duecento milioni di morti, senza contare i cosiddetti "danni collaterali" (milioni e milioni di donne, uomini e bambini uccisi o dilaniati dalla fame e dalle malattie conseguenza delle stesse guerre) e l'immensa quantità di beni e risorse che sono stati distrutti e sottratti allo sviluppo dell'intera umanità.

Inutile strage, avventura senza ritorno, la guerra è un mostro che continua a uccidere tante persone in tutto il mondo e minaccia di diffondersi ulteriormente. Armi micidiali continuano ad essere costruite e accumulate e insieme alla loro proliferazione incontrollata cresce anche la propensione ad usarle.

Contro questo scenario angosciante abbiamo il dovere di insorgere!

**Dopo cento anni di orribili massacri e crimini contro l'umanità è venuto il tempo di riconoscere che la pace è un diritto umano fondamentale della persona e dei popoli**, pre-condizione necessaria per l'esercizio di tutti gli altri diritti umani. Un diritto che deve essere effettivamente riconosciuto, applicato e tutelato a tutti i livelli, dalle nostre città all'Onu.

Il riconoscimento giuridico dello specifico diritto alla pace da parte della comunità internazionale, di cui in questi mesi si sta discutendo al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite in vista dell'adozione di una apposita Dichiarazione, impegnerà gli stati ad agire con maggiore determinazione e coerenza in favore della sicurezza umana, di un disarmo reale, della risoluzione pacifica dei conflitti in corso, del rafforzamento democratico delle istituzioni internazionali, della costruzione del sistema di sicurezza collettiva previsto dalla Carta delle Nazioni Unite fondato sul rigoroso rispetto di tutti i diritti umani per tutti.

Il riconoscimento del diritto alla pace (*ius ad pacem*) obbligherà a cancellare il funesto diritto degli stati di fare la guerra (*ius ad bellum*) a dare effettiva

attuazione a quanto dispone l'articolo 28 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: **"Ogni individuo ha diritto a un ordine sociale e internazionale nel quale tutti i diritti e le libertà enunciati nella presente Dichiarazione possono essere pienamente realizzati"**.

*Per l'affermazione del diritto alla pace devono mobilitarsi tutte le persone di buona volontà, le associazioni di volontariato, i movimenti sociali, in particolare gli Enti locali e le Regioni che in Italia, per primi al mondo, a partire dagli anni '80 hanno inserito in migliaia di statuti e di leggi l'esplicito riconoscimento del diritto alla pace come diritto della persona e dei popoli.*

**Cento anni dopo la "Grande Guerra" è possibile inaugurare l'era della "Grande Pace". Dipende anche da te! Invia subito la tua adesione.**

**Cento anni di guerre bastano!  
Abbiamo diritto di vivere in pace!**

**Per adesioni e informazioni:**

**Campagna internazionale per il riconoscimento del Diritto alla Pace,  
Via della Viola 1 (06122) Perugia,  
Tel. 335.6590356 - 075/5736890 -  
fax 075/5739337 email: info@perlapace.it - www.perlapace.it**

\*\*\* \*\*

La mia generazione (come ha scritto Pino Cacucci) aveva nonni contadini che si erano visti sbattere nel fango delle trincee della Grande Guerra (che inaugurava il secolo "breve" del Novecento) e qualcuno il nonno non ce l'aveva più perché dalla trincea non era tornato.

Comunque, a differenza di altri, i cui nonni erano imboscati o ufficiali o defunti, io potevo vantare un nonno materno che non solo faceva parte della schiera di contadini trasformati dall'oggi al domani in fantaccini, ma ero orgoglioso del fatto che mi raccontasse spesso i suoi ricordi.

Secca e angosciante quasi teatrale sintesi dell'orrore della guerra di trincea. Assurdo massacro di classe.

Quando i potenti europei sacrificavano in modo infame dieci milioni di giovani vite senz'altro risultato che la nascita delle dittature del successivo ventennio e una seconda e più vasta carneficina, ora davvero mondiale.

Di mio nonno, conservo ancora una sua foto insieme agli altri contadini-soldati, sembrano delle formiche che con le lunghe funi sorreggono il pallone aerostatico: **"Catena Treviso - 1° Guerra Mondiale 1915-1918 7° Sez. Aerostatica - Pallone tipo avorio - Comandante**

Eugenio Codurri", questa è la didascalia che sta alla base della foto.

Ricordi di vita - e morte - narrati con pudica commozione per i compagni persi e vibrante indignazione per l'operato degli ufficiali.

Racconti di soldati spediti in trincea come carne da macello, sempre fucilati sul posto perché si rifiutavano di andare all'assalto, racconti di notti a parlare con i contadi austriaci dall'altra parte della trincea scambiandosi tozzi di pane secco e patate mezze marce e tentando di mettersi d'accordo per non scannarsi l'indomani. La manutenzione della vita fra i soldati, il privilegiare l'uomo sulla patria, il riconoscimento reciproco sulla linea di confine, il tu sul nemico, la cura dei corpi sull'inutile massacro ... .. i racconti di un generale che sparava in testa a un alpino perché gli aveva "mancato di rispetto".

Storie che i libri di storia hanno sempre ignorato o aborrito. Specchio dello schifo della vita politica postrisorgimentale, tremendamente simile all'attuale.

Con gli anni, ho appreso che ben di peggio avvenne, in quelle trincee dell'ignominia, in quelle offensive dell'abominio, in quella carneficina tra poveracci dell'una e dell'altra parte.

E oggi, come sostiene sempre Cacucci, **"Mi sano addirittura convinto che Enrico Toti non sia mai esistito, perché nessuno e tanto folle da tornare in trincea dopo che gli hanno amputato una gamba e nessun esercito accetta di farsi carico di un mutilato affetto da gravi turbe e per giunta in vena di smargiassate"**.

È stata definita la "grande" guerra perché la prima "mondiale": nove milioni di morti e sei milioni di mutilati, una carneficina che ha segnato la storia dell'Europa e ha aperto la strada alle dittature degli anni successivi, segnando la fine dell'internazionalismo proletario, e infine a una seconda e più feroce guerra ancor più "mondiale".

Oggi si preferisce credere che l'Italia non sia in guerra con le sue "missioni di pace" all'estero. A cominciare da l'Afghanistan che è la più chiara, ma non unica (possiamo citare anche Iraq e Libia), smentita degli "eufemismi" usati dalla propaganda politica e mediatica nostrana (negli Usa almeno le guerre vengono dichiarate ancora guerre).

Migliaia di soldati occidentali morti, decine di migliaia di vittime locali, armi micidiali impegnate, giacimenti di odio coltivati... c'è qualcosa in tutto questo che abbia un minimo sentore di pace?

(Giulio Vittorangeli).